

I dolori e le passioni del comandante

Un aereo atterra in autostrada grazie alla perizia del pilota, un vero duro
Una vita al limite, aspettando la fine. Ma dietro il nichilismo, c'è un segreto



■ **CREMONA** «Credo nel presente, rigetto l'ideologia del trascendente. Fanculo all'eternità. Io non passo la vita a sperare nelle stelle». Un tipo molto particolare, Mauro Mezzanotte, protagonista del romanzo omonimo di **Rosanna Rubino**, architetto napoletano trapiantato a Milano dove è specialista di marketing. Mezzanotte è un pilota di aviazione civile e lavora per la compagnia aerea francese SpeedAir, «peccatore seriale, autista dei cieli. Quarant'anni di nulla, zero interessi, unica passione il corpo, quello delle donne. Non passa la vita a far finta di non essere quello che non è». Si legge nella relazione degli psicologi: «Zero esitazioni durante la simulazione di avaria, profonda conoscenza dei sistemi aerei, estrema calma e sicurezza, battito regolare parametri vitali nella norma soprattutto in condizioni di stress, appena la situazione si fa difficile pare che il suo corpo si rilassi e che cominci a spassarsela di gusto». Insomma, un vero duro. Ma se è davvero così, perché fa girare all'incontrario il tempo chiedendo al suo cronometro di indicargli, secondo dopo secondo, quanta vita gli resta e non il tempo in cui è in un countdown nichilista? Rubino ne parla con **Paolo Gualandris** nella videointervista «Tre minuti un libro» online da oggi sul sito www.laprovinciacr.it. L'inizio è da brividi, un atterraggio di emergenza su una corsia della A1 fortunatamente vuota di notte per lavoro viene raccontato in un rea-

3minuti1libro
di **Paolo Gualandris**



MEZZANOTTE

di **ROSANNA RUBINO**, Castelvecchi, 272 pagine, 20 euro

listico crescendo di suspense e di paura, tanto che ti pare di essere su quell'aereo, istante dopo istante. Il volo 282 ha perso un carrello ed entrambi i motori a pochi minuti dal decollo da Linate. Che cosa è successo? La risposta - che non ti aspetti - è nel susseguirsi di flashback sulla vita del pilota che, comunque, grazie anche al suo grande sangue freddo, miracolosamente, riesce a salvare tutti i suoi passeggeri. Per comporre i pezzi del puzzle si viene catapultati nella vita di Mezzanotte tra cabine di pilotaggio e piste di decollo, cieli punk e sveglie alle 4 del mattino,

suite ocean view e voli in solitaria nei deserti californiani. Intanto fenomeni meteo estremi flagellano il pianeta e, quando l'ennesima conferenza internazionale sul clima si chiude con un nulla di fatto, ovunque infuriano le proteste. Anche la vita di Mezzanotte si disfa e implode in una progressiva perdita di controllo. Ritmo serrato e stile irriverente, Rubino squaderna un catalogo di cose rotte e di come fare, se si può, a riaggiustarle. Questa è una storia di amore e di amicizia, «anzi più che altro - come precisa la scrittrice - sulla perdita dell'amore e dell'amici-



Guarda la puntata sul canale YouTube de «La Provincia di Cremona e Crema» o scansiona il QR CODE



zia. Il contesto nel quale la vicenda poi si svolge è quello del volo, si segue la vita di Mezzanotte giorno per giorno, fuori e dentro gli aerei. È sempre in movimento però in realtà è sempre

fermo. Vive in un uno stato di apnea emotiva che non riesce a scrollarsi di dosso fino a poi quando non succede qualcosa che sparglia le carte. È quella la miccia che fa scattare poi tutta la storia». Un uomo in fuga da sé stesso. Mezzanotte è il nome del protagonista ma anche un'ora, l'unica in cui l'orologio segna 00, come se fosse un non-tempo. «Questo tema è fondamentale, tutto il romanzo potrebbe definirsi una sorta di conto alla rovescia verso il giorno della resa dei conti, in cui i nodi vengono al pettine. Quelli del protagonista, ma anche degli altri personaggi. Ciascuno di essi ha un nodo da sciogliere. La domanda qui fondamentale del romanzo è questa: che cosa accade nella vita quando a un certo punto un evento, ovviamente infausto, arriva nella tua vita e fa a pezzi la tua realtà? Come si reagisce quando non puoi farci nulla se non accettare?». La risposta di Mezzanotte per rimettersi in pari con la vita è una lunga teoria di relazioni amorose (nel romanzo descritte con particolari vividi) senza nessun seguito». Conosciamo all'inizio un Mezzanotte quarantenne incline ai legami liquidi, passa da un letto all'altro in modo totalmente disinvolto e disinteressato rispetto a quelle che potremmo definire le seduzioni della felicità. E lo ribadisce quasi con orgoglio fino a quando però incontra una persona che gli fa cambiare le carte in tavola e si ritrova ad affrontare le cose del presente e del passato. Il romanzo si po-

trebbe definire d'atmosfera, di suspense crescente con sfumature oniriche. Protagonista è anche la città di Milano, del suo centro e dei momenti sfuocati della sua periferia. «Mezzanotte viene da quello che lui chiama lo sprofondo, la periferia sud di Milano, anche se nel presente lo ritroviamo che vive in centro, in via Solferino. Quella zona al di là della circonvallazione, molto oltre la circonvallazione, lo segna in maniera importante. La Milano del romanzo è una città strana, storta, onirica, divisa tra le periferie dove i problemi si tagliano con l'accetta e le case del centro». Anche se la vicenda inizia a Milano ma poi si sposta in altre aree geografiche. Essendo Mezzanotte un pilota di medio raggio, come dice di sé, si sveglia a Milano, fa colazione a Parigi, pranza a Barcellona. Il suo alter ego, o più esattamente il suo rovescio è Mauro Argento, l'amico d'infanzia con il quale ha convissuto nello sprofondo e che ora è diventato l'amministratore delegato della compagnia. Insieme dividono i momenti di riflessione più profonda, «è con lui che Mezzanotte si incontra a una settimana dall'atterraggio di emergenza per chiudere i conti col passato e parlare della vita, per confrontarsi. Ciascuno a suo modo si è distaccato dal passato e sta vivendo un presente con tutta una serie di effetti collaterali dovuti a un dolore in comune». E come spesso accade, niente è come sembra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OperaKids La Turandot sa incantare i più piccoli

di **GIULIO SOLZI GABOARDI**

■ **CREMONA** E chi l'ha detto che l'opera è «roba da vecchi»? Questo stereotipo brutto e antipatico e assai superato - almeno nel resto del mondo - decade davanti a mattinate come quelle di ieri, che dimostrano che la passione per la musica e per l'arte non è una questione generazionale, ma educativa. Tanto di cappello, allora, a iniziative come quelle di OperaKids (per il programma Oltreibanchi del Ponchielli), che propone un teatro musicale alla portata dei giovanissimi (missi) mi, coinvolgendo bimbi, scuole, maestre e giovani artisti. È andata in scena ieri mattina, con doppia replica, Turandot. Cuore di ghiaccio, la (ultra) riduzione dell'ultima opera pucciniana, nel centenario della morte del maestro. Ovvio, mancano le teste rotolanti, il boia Pu-Tin-Pao (nessuno ha mai giocato con le analogie contemporanee di questo nome?), né la povera Liu si toglie tragicamente la vita per amore dell'irrisconoscenza Calaf, qui reso come bello, bravo e buono (ma nell'opera è il campione dell'in-



sensibilità). Insomma, manca tanto delle grandiosità drammatiche dell'incompiuta pucciniana, eppure si conservano le delicatezze, l'amore, l'esotismo. Una bella resa dell'opera che diverte e affascina il pubblico composto interamente da bambini delle scuole primarie e dalle loro maestre pazientissime. Il silenzio è una chimera. Quando le luci si spengono, un boato. Risate incontrollabili per il trittico di Ping, Pang e Pong, i servi di Turandot che fanno sorridere



Tre immagini di Turandot per OperaKids (FOTOLIVE/Paolo Cisi)

anche nell'opera originale. E che bello vedere sventolare i fiori, tutti insieme, e tutti insieme cantare una versione un po' rivisitata (e senza i temuti acuti) del Nessun dorma, l'aria che di quest'opera è principale testimone nel mondo. Il successo della recita non risiede solo nello stupore ingenuo dei bambini, che, oltre a essere tenerissimo, provoca una serie di tragici effetti malinconici, ma anche alla bontà della produzione e. Bella la drammaturgia musicale di **Anna Pedrazzini**, che salva alcuni dei più significativi passaggi musicali dell'opera, bella la regia di **Massimiliano Burini**, che preserva quell'atmosfera magica e incerta dell'opera, ottimi e coinvolgenti gli interpreti, eleganti maschere e costumi di **Mariella Carbone**. Tornare bambini si può ma è meglio quando lo si è per davvero. Ad ogni modo, spettacoli come questo fanno sperare nel futuro dell'opera, del teatro, e di queste generazioni che tanto «ci preoccupano», ma che forse, semplicemente, non conosciamo o non capiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cremona Il conservatorio celebra il centenario di Puccini

■ **CREMONA** Per onorare i cento anni della morte di Giacomo Puccini il conservatorio Claudio Monteverdi ha programmato una serie di appuntamenti avvalendosi dei più autorevoli esperti della vita e della produzione musicale del compositore. I legami tra il genio lucchese e Cremona sono molteplici: Puccini è allievo di Amilcare Ponchielli al Conservatorio di Milano; Giuseppe Bianchi Cremonini, illustre cittadino di Cremona, è il tenore che determina il clamoroso successo del debutto mondiale della Manon Lescaut al Teatro Regio di Torino (1893) e della prima scaligerina (1894). Puccini stesso lo definisce «il mio sublime Des Grieux». Cremonini è inoltre il protagonista delle premiere de La Bohème e di Tosca al MET di New York. Infine Ottorino Vertova, personalità di spicco della cultura musicale cremonese, è chiamato direttamente da Arturo Toscanini a istruire il coro del MET di New York in occasione della prima assoluta de La fanciulla del west (1910). Le iniziative saranno illustrate nel dettaglio lunedì prossimo.